A Bonn, in un clima senza ottimismo

Cominciano i colloqui fra Wilson ed Erhard

Il governo di Bonn sospende gli aiuti economici al Cairo e annuncia come prossimo il riconoscimento diplomatico di Israele - Rapporto di Ulbricht alla TV sul suo viaggio nella RAU

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 7.

Concluso il suo giro per metà turistico e per metà di propaganda a Berlino Ovest, il Primo ministro britannico Harold Wilson, che è accompagnato dal ministro degli Esteri Michael Stewart, è partito oggi pomeriggio per Bonn dove domani e martedì si incontrerà con il cancelliere Erhard nel difficile tentativo di ricercare una qualche intesa su almeno alcuni dei molti problemi politici ed economici sui quali i due paesi sono divisi.

Tra ieri ed oggi, Wilson è stato molto generoso di parole a proposito dell'« appartenenza di Berlino al mondo libero », e degli « obblighi della Gran Bretagna malgrado i suoi pesanti impegni in altre parti del mondo », ma ben poco ha fatto trapelare sulle intenzioni che lo animano alla vigilia dei colloqui. Nella conferenza stampa di ieri sera egli si è limitato ad assicurare la Germania occidentale che per l'Inghilterra rimane intatto il principio della salvaguardia dell'attuale rapporto di forze tra i due blocchi sul territorio tedesco ed europeo. Questo principio, ha ancora precisato Wilson, vale sia nella ricerca di una soluzione del problema delle spese per la cosiddetta « armata del Reno » (le truppe inglesi in Germania occidentale) sia in vista di un eventuale accordo per un disimpegno e la creazione di una zona disatomizzata in Europa.

Il fatto stesso comunque che il *premier* abbia accennato alla possibilità di zone libere da armi nucleari è bastato ad accrescere la diffidenza di Bonn, notoriamente contraria ad ogni disimpegno od alleggerimento della tensione, verso la politica dell'attuale governo inglese, anche se Wilson è venuto a Bonn proprio per cercare di dissipare almeno in parte questa sfiducia.

Argomenti principali dei colloqui — è stato accennato ufficiosamente dalle due parti — oltre al problema delle « armate del Reno » saranno i rapporti Est - Ovest, la « questione tedesca », la collaborazione europea e la creazione di una forza atomica multilaterale.

A Bonn, intanto il Segretario di Stato alle informazioni Von Hase ha oggi annunciato ufficialmente che Erhard ha rinunciato all'idea di rompere i rapporti diplomatici con il Cairo in seguito ai risultati della visita di Ulbricht nella RAU. In un lungo comunicato consegnato da Von Hase ai giornalisti si legge che il cancelliere conferma la sospensione degli « aiuti economici » alla RAU per il prossimo piano quinquennale e che il governo federale « tende alla instaurazione di relazioni diplomatiche con Israele »; non si fa più alcun accenno a rappresaglie politiche verso il Cairo se non come possibile risposta a nuove iniziative provenienti da parte egiziana.

Erhard il quale, in contrasto con Schroeder, era del parere di procedere senza ulteriori indugi alla rottura, si è deciso a cambiare idea dopo aver ascoltato il consiglio degli ambasciatori degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia. Con sfumature diverse questi si erano espressi unanimemente, come si apprende anche dal comunicato odierno, contro un atteggiamento rigido di Bonn sostenendo che altrimenti si sarebbe rafforzata al Cairo l'influenza sovietica e del mondo socialista. Il cancelliere ha chinato la testa ed ora, come Von Hase ha confermato, si sta dando da fare per ottenere almeno che Nasser rinunci all'annunciata apertura di un consolato a Berlino democratica.

Il compagno Walter Ulbricht ha oggi fatto un bilancio del suo viaggio nel corso di una intervista alla radio ed alla televisione della RDT. Egli si è dichiarato « molto soddisfatto », aggiungendo che la sua visita è stata « di grande utilità per l'ulteriore sviluppo della tradizionale amicizia tedesco-araba, per la nostra RDT ed i suoi cittadini, così come per la RAU ed il popolo egiziano e soprattutto per la causa della pace ».

Romolo Caccavale

Stoccolma

Morta la regina Luisa di Svezia

STOCCOLMA, 7.

Alle 12,10 di oggi si è spenta a 75 anni — nell'ospedale St. Goeran dove era stata invano sottoposta a una operazione chirurgica in seguito alla trombosi che l'aveva colpita giovedì — la regina Luisa di Svezia. Seconda moglie del re Gustavo Adolfo, salito al trono nel 1950, che ella aveva sposato nel 1923, vedovo con cinque figli, la regina Luisa era pronipote della regina Vittoria d'Inghilterra, e sorella di Lord Luiz Mountbatten, attuale capo di Stato Maggiore generale di Gran Bretagna. Anche la prima moglie di Gustavo Adolfo, Margaret di Connaught, era stata inglese. La famiglia Mountbatten, tedesca in origine con il nome di Battenberg, si legò alla casa reale britannica con il principe consorte della regina Vittoria, Alberto, e adottò il nome inglese allo scoppio della prima guerra mondiale.

La regina Luisa aveva spesso accompagnato suo marito, appassionato e competente archeologo, in viaggi in Italia, particolarmente nella regione tosco-laziale dove si trovano resti etruschi. Lo stesso Gustavo Adolfo era a letto, sofferente per una lieve infreddatura, quando ha appreso che la moglie era deceduta, e ha voluto levarsi per visitare subito la salma, assieme con i cinque figli, fra i quali la regina Ingrid di Danimarca.

Scoperto in una villa di Montevideo chiuso in un baule

Chi giustiziò il criminale nazista Herbert Cukurs?

Inviato per lettera alla sede di Bonn dell'Associated Press il « dispositivo della sentenza » pronunciata dalla misteriosa organizzazione di « Coloro che non dimenticano »

MONTEVIDEO, 6.

Dopo la scoperta, avvenuta ieri, di un cadavere — identificato per quello del criminale nazista Herbert Cukurs — chiuso in un baule trovato in uno « chalet » della stazione balneare di Camelones, nell'Uruguay, la polizia ha annunciato oggi il fermo di una persona la quale è attualmente sottoposta ad interrogatorio. Si tratta di un greco, Dionisio Mavridis, il quale un mese fa fece da intermediario fra il proprietario della villa e due uomini — dei quali non è stata fornita l'identità — che la presero in affitto.

Herbert Cukurs, un ingegnere aeronautico di origine lettone, era stato il « numero due » dell'organizzazione nazista della Lettonia « Perkonkrust » e nel 1940 e nel 1941 aveva approvato e diretto lo sterminio di 30 mila ebrei di Riga. Era fuggito in Brasile con la moglie e i figli nel 1946. I suoi crimini erano stati denunciati ripetutamente nel corso dei processi di Norimberga.

Il cadavere trovato nel baule era in stato di avanzata decomposizione: dai primi esami è risultato che il Cukurs dopo essere stato colpito alla testa, probabilmente con un martello, è stato chiuso nel baule contro il quale sono poi stati sparati cinque colpi di pistola.

Se praticamente sembra non esistano dubbi che il cadavere sia quello di Herbert Cukurs — anche se la polizia non ha ancora ufficialmente accertato l'identità — fitto resta il mistero intorno alla organizzazione di « Coloro che non dimenticano » che attraverso una lettera e una telefonata alla sede di Bonn dell'agenzia americana « Associated Press », rivelò di aver giustiziato il Cukurs e indicò il luogo dove si trovava il cadavere. La polizia uruguayana, quella di Bonn e l'Ufficio per la ricerca dei criminali nazisti dell'ing. Wiesenthal (la cui sede è a Vienna) affermano di non aver mai sentito parlare della suddetta organizzazione.

La lettera giunta ieri alla « Associated Press » di Bonn era redatta in forma di documento legale, sotto il titolo: « Processo ed esecuzione del criminale di guerra Herbert Cukurs », e si componeva di quattro parti: capo d'accusa, verdetto, sentenza, attuazione della sentenza. « Il soggetto — diceva fra l'altro la lettera — è trovato colpevole di contravvenzione alla legge basilare sul genocidio. La deposizione di numerosi testimoni non lascia dubbi sul fatto che il soggetto diede la sua personale supervisione allo sterminio di oltre 30 000 ebrei durante gli anni 1940-41 incluso il massacro di tutti gli ebrei del ghetto di Riga. Il soggetto partecipò attivamente a queste uccisioni e secondo la deposizione dei testimoni dimostrò brutalità e crudeltà estreme, divertendosi a far soffrire le sue vittime prima che venissero messe a morte ». La « sentenza » conclude dicendo che « l'imputato è stato giustiziato da coloro che non potranno dimenticare il 23 febbraio 1965 ».

Questo documento era stato preceduto, venerdì, da un singolare episodio. Un anonimo che parlava uno stentato tedesco, aveva chiesto, per telefono, all'agenzia americana se fosse stata ricevuta una lettera importante. Non era arrivata. Annunciò che ne avrebbe inviata un'altra, che è effettivamente giunta, come si è detto, nella giornata di ieri. Trasmessa a Montevideo, poiché indicava esattamente il luogo dove si trovava il baule, essa portava rapidamente la polizia a scoprire il cadavere

---

Selma

Le truppe contro i negri in Alabama

SELMA, 7.

Truppe dello stato razzista dell'Alabama sono state scagliate stasera contro centinaia di negri che avevano organizzato una marcia dimostrativa per i diritti civili da Selma a Montgomery.

Le truppe, dotate di maschere antigas, hanno lanciato bombe lacrimogene contro i negri mentre questi si inginocchiavano lungo un'autostrada alla periferia di Selma In un primo tempo, i soldati avevano cercato di disperdere il corteo caricando la folla con gli sfollagente, ma i negri si erano allontanati di circa sessanta metri tornando a fermarsi.

Il premier cecoslovacco al Cairo

IL CAIRO, 7

Il primo ministro cecoslovacco Josef Lenart è giunto in aereo al Cairo, per una visita ufficiale di 3 giorni nella RAU. Lenart è accompagnato dal ministro degli esteri Vaclav David.

Cile: eletti 147 deputati e 21 senatori

SANTIAGO DEL CILE, 7

Quasi tre milioni di elettori hanno votato oggi nel Cile per eleggere 147 membri della Camera dei deputati e 21 senatori. A causa della differenza di sette-otto ore, i primi risultati non potranno essere noti in Europa che nella giornata di lunedì. I maggiori partiti in confronto sono quello democristiano del presidente Frei, il partito radicale che attualmente detiene la maggioranza relativa e il blocco di maggioranza formato da liberali e conservatori. Il partito di Frei spera fondatamente di migliorare le sue posizioni, in misura sufficiente a consentirgli di formare, almeno nella Camera dei deputati, una maggioranza di centro-sinistra. Il partito comunista, che conta attualmente sedici deputati e tre senatori, dovrebbe ottenere una affermazione positiva, e anche i socialisti — che hanno undici deputati e otto senatori — possono avanzare. Se queste previsioni troveranno conferma, le indicazioni emerse con le elezioni presidenziali vinte da Frei potranno tradursi in una più consistente realtà politica.

Londra

Appello di Gollan per la pace nel Viet Nam

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 7.

Un forte appello per una decisa svolta a sinistra in Gran Bretagna è stato lanciato dal segretario del partito comunista britannico, John Gollan, nel corso del Rally per il trentacinquesimo anniversario del *Daily Worker* svoltosi oggi alla Royal Festival Hall di Londra. Gli applausi del pubblico, che gremiva ogni ordine di posti dell'immensa sala hanno soprattutto sottolineato le frasi con cui Gollan ha attaccato la politica estera dei laburisti, incapaci fino ad oggi di abbandonare gli schemi del neo-colonialismo seguiti dalle precedenti amministrazioni conservatrici come parte di una logora eredità coloniale. Una autentica ovazione hanno riscosso due rappresentanti della stampa popolare del Viet Nam presenti nel teatro.

Mentre aveva luogo la manifestazione per il trentacinquesimo anniversario del *Daily Worker*, picchetti di dimostranti continuavano la loro protesta davanti alla sede dell'Ambasciata americana di Londra proseguendo nella campagna intesa ad ottenere l'apertura di trattative di pace nel Viet Nam. La pressione dei vari gruppi pacifisti e dell'intero movimento di sinistra può costringere il governo Wilson a mettere finalmente in atto quell'iniziativa internazionale che ampi settori dello stesso Partito laburista reclamano. Al Rally, indetto dal direttore del *Daily Worker*, George Matthews, aveva preso la parola Hilda Bernstein che aveva portato il saluto del Congresso del Popolo, l'organizzazione democratica messa al bando dal governo razzista del Sud-Africa. L'oratrice ha messo in luce i legami fra il capitale inglese e il governo Verwoerd e ha a sua volta richiesto un nuovo e più coraggioso atteggiamento di Wilson nei confronti del regime del terrore bianco sudafricano. La condanna dell'imperialismo nelle sue nuove forme, levatasi dalla manifestazione odierna, giunge in un momento in cui la Gran Bretagna ha bisogno dell'apporto di tutte le forze democratiche per l'inizio di un vero corso socialista che l'attuale governo laburista non ha fino ad oggi saputo assicurare.

l. v.

Bologna

Manifestazioni contro l'aggressione USA nel Vietnam

BOLOGNA, 7.

Una calda manifestazione di solidarietà con il popolo Vietnamita, contro il quale si moltiplicano gli atti aggressivi dell'imperialismo USA e di appoggio alla lotta per l'indipendenza dei popoli oppressi dall'imperialismo si è svolta stamane a S. Lazzaro di Savena, uno dei comuni della « cintura » bolognese. Alle 500 persone che gremivano la piazza, presente Lourenco Mutaca, segretario alle Finanze del fronte de liberteçao del Mozambico, ha parlato il giornalista Dante Cruicchi del Comitato anticolonialista bolognese. Hanno aderito alla manifestazione le sezioni del PCI, del PSI e dell'ANPI comunale.

Un'altra manifestazione è indetta per domani, lunedì, a S Agata bolognese.

Una marcia della pace a Bologna è stata proposta con una lettera-invito, a partiti e personalità, dalle segreterie provinciali dei movimenti giovanili comunista, socialista e socialista di unità proletaria

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice-direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI L'UNITA** (versamento sul c/c postale numero 1 29745) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 800, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - (6 numeri) annuo 22 000, semestrale 11 250 - **RINASCITA** annuo 5.000; semestre 2.600. Estero: annuo 9 000, sem. 4.700 **VIE NUOVE** annuo 5 500, semestre 2 800 Estero: annuo 10 000, semestre 5 100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia) 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22 000 - (Estero): 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro - colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca Lire 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

DALLA PRIMA PAGINA

Colombo

gliati ieri per l'Italia per esaltare l'accordo interpartitico appena raggiunto. Il ritornello è unico: l'invito ai lavoratori e ai sindacati a stringere ancora la cinghia e a non « pretendere impossibili aumenti salariali ». Preti ha detto che « la ripresa produttiva richiede l'integrale accettazione da parte dei sindacati della politica dei redditi »; il cislino Scalia (smentendo il suo Segretario generale Storti che l'altra domenica aveva respinto qualunque tregua salariale) accusa la CGIL di « visioni barricadiere e ottocentesche » e chiede una « perfetta interdipendenza fra salari e produttività, fra rivendicazioni e politica economica generale » (quella indicata da Colombo - *n.d.r.*). Toni analoghi ha avuto un discorso del sen. Coppo, segretario generale aggiunto della CISL. Viglianesi per la UIL si fa vanto di avere sempre sostenuto la « politica dei redditi » e garantisce per parte della sua organizzazione piena fedeltà a quell'impegno.

La Malfa ha insistito moltissimo sullo stesso concetto con un discorso a Roma: non si possono aumentare i salari finchè c'è disoccupazione; infatti così si farebbero più « ricchi » gli operai occupati e si impedirebbe l'occupazione di nuove leve operaie. Questi discorsi partono tutti dal presupposto, dato per scontato, che non si devono intaccare (anzi, vanno accresciuti) i margini del profitto privato e che quindi bisogna garantire un livello di bassi salari come « unica » possibilità, in prospettiva, di piena occupazione. Secondo La Malfa non c'è « da temere » per quanto riguarda la CGIL: « Anche essa deve difendere l'occupazione e non potrà non obbedire a queste ragioni ». Reale, dal canto suo, in un discorso a Pescara si è preoccupato di ribadire il principio della « estensione del centro-sinistra alla periferia ».

Brodolini, parlando per il PSI, ha insistito nella ambigua posizione attuale dei dirigenti socialisti, ammettendo che « l'accordo raggiunto non ha risolto in effetti alcuni problemi che restano aperti », ma nel complesso è positivo.

Per le sinistre d.c. hanno parlato Donat-Cattin e Arnaud. Il primo ha reso noto il testo di un « piano » anticongiunturale elaborato dalle sinistre d.c. e consegnato alla Direzione del partito. Il piano prevede un più ampio sviluppo delle opere pubbliche, incentivi maggiori alla edilizia, l'utilizzazione per investimenti diretti dello Stato delle somme che dovrebbero andare a coprire i vuoti previdenziali in conseguenza della fiscalizzazione degli oneri sociali, infine un potenziamento delle capacità di spesa degli enti locali e delle aziende statali.

VECCHIETTI Parlando a Roma, il compagno Vecchietti, segretario del PSIUP, ha detto fra l'altro che ormai è evidente che « il PSI è impotente a scalfire l'ipoteca conservatrice e clericale sul centro-sinistra ». Comunque la nuova « unità a destra » della DC e il debole « rimpasto » moroteo, appaiono precari e artificiosi così che si è aggravato « il divorzio fra governo e masse mentre si accentua la tendenza del capitalismo italiano verso forme autoritarie ». In tale quadro il PSIUP giudica quel « divorzio » come « la tomba del centro-sinistra che non può vivere senza l'appoggio di una parte almeno della classe lavoratrice: se il governo dovesse durare creerebbe le condizioni per il passaggio verso soluzioni autoritarie; perciò il centro-sinistra deve essere sconfitto da sinistra ». Vecchietti ha concluso ribadendo l'appello del PSIUP ai militanti del PSI e alle sinistre cattoliche, che non possono ora tornare indietro, « pena la loro definitiva scomparsa ».

GIOLITTI In una lettera al Congresso di Cuneo dell'Alleanza contadini, il compagno Giolitti — scusandosi per non essere potuto intervenire — conferma con chiare parole e accenti calorosi i compiti fondamentali che ha in questo momento politico la organizzazione democratica e unitaria dei contadini italiani. La lettera ha un significato politico preciso Si ricorderà infatti che nella sua relazione alla Commissione organizzativa del PSI, Venturini affermò che l'Alleanza contadini era una « organizzazione superata » e che il PSI doveva pensare ormai a sostituirla con « altri strumenti più validi ». La presa di posizione di Giolitti sta quindi a testimoniare la ferma opposizione di una parte cospicua del PSI a certe affermazioni del gruppo nenniano. Significativo è che al congresso di Cuneo anche i dirigenti socialisti dell'Alleanza hanno riaffermato l'insostituibile funzione dell'organizzazione contadina unitaria.

G.C. Pajetta

solo da insegnare, che a noi tocca solo proporre e agli altri solo accettare. D'altra parte, noi stessi ripetiamo e perfezioniamo un'esperienza democratica che fa il nostro partito più forte e più legato alle masse, e al tempo stesso lo rende più unito. Nessuno può negare che i comunisti valdostani non abbiano bisogno di inventare correnti o frazioni per vivere una vita sempre più democratica.

Ieri, in ogni sezione di Aosta sono stati scrutinati i voti di oltre il 95 per cento degli iscritti che, con voto segreto, hanno scelto su una lista di 40 nomi, già discussi sezione per sezione, 20 candidati comunisti per le prossime elezioni. E' stato un esempio di maturità democratica, di fiducia del partito in se stesso, di consapevolezza del gruppo dirigente. E' un partito più forte e più democratico, il nostro, che si rivolge per una politica democratica e autonomista alle altre forze, che guarda con fiducia agli elettori ai quali presenta il bilancio onesto di un'amministrazione efficiente e una prospettiva concreta, di fronte alla quale — ha concluso Pajetta tra gli applausi — è difficile a qualunque avversario parlare ancora di noi come di una forza soltanto protestataria.

Alicata

ha trovato possibilità di estrinsecarsi in una Giunta di sinistra, la responsabilità ricade sulla direzione autonomista del PSI che ha preferito non raccogliere l'istanza popolare espressa attraverso decine di ordini del giorno dalle fabbriche e dai rioni della città, capitolando di fronte al ricatto doroteo. In questo quadro — ha proseguito Marmugi — deve essere apprezzato il dignitoso rifiuto del prof. La Pira e sottolineato il valore politico e morale dell'atteggiamento della sinistra democristiana e del raggruppamento di « Forze Nuove ». Tale riconoscimento, tuttavia, non ci esime dal dovere critico di chiedere a queste forze di passare dalla denuncia a una posizione politica costruttiva senza la quale il tentativo trasformista delle forze conservatrici italiane non potrà essere respinto. Lo stesso discorso vale per i compagni socialisti molti dei quali stanno attraversando un periodo di profondo travaglio critico. Oggi esistono le possibilità per andare avanti, per dare a Firenze una amministrazione popolare e unitaria, l'unica che assicuri una direzione democratica a Palazzo Vecchio: sia ben chiaro che i comunisti non saranno disponibili per operazioni che non abbiano una base programmatica e politica avanzata nel solco della tradizione antifascista e democratica di cui Firenze si ritiene, a giusta ragione, orgogliosa

Riallacciandosi alle parole del compagno Marmugi, il compagno Mario Alicata, della Segreteria del Partito, ha esordito dicendo: « La vicenda della Giunta comunale di Firenze è testimonianza significativa del divario esistente fra le premesse da cui il Partito socialista e altre forze, anche cattoliche, del centro-sinistra erano partiti due mesi e mezzo fa per chiedere un "rilancio della carica progressiva" del centro-sinistra, e le conclusioni alle quali si è giunti. Laddove il disegno della DC dovesse realizzarsi, a Firenze dovrebbe costituirsi una Giunta formata dalla destra socialista e dalla destra democristiana, dalla quale sarebbero escluse le forze di sinistra del PSI e le forze di sinistra della DC, e che dovrebbe sperare sul sostegno dei liberali. A tale divario tra le premesse e le conclusioni del rimpasto — ha proseguito il compagno Alicata — se ne aggiunge un altro: ed è quello fra le esigenze e i problemi che stanno di fronte al Paese, la gravità della situazione e la chiarezza che essa richiederebbe, e la confusione, la contraddittorietà e l'intrinseca debolezza, oltre al carattere moderato del "rimpastato" governo Moro Tale divario non nasce soltanto dal confronto fra la situazione economica del Paese e le misure anticongiunturali che ci vengono proposte Tale divario (che la presenza di Fanfani agli Esteri, nelle condizioni in cui si è attuata, non può diminuire) si pone anche nei confronti della situazione internazionale Qui lo scontro fra la concezione americana della distensione, che secondo i dirigenti di Washington può basarsi solo sull'accettazione da parte dei Paesi socialisti, dei Paesi ex-coloniali e coloniali e delle forze socialiste e democratiche, dell'attuale *status quo*, e la concezione di chi vede nella distensione un processo che deve portare a soluzioni pacifiche, ma positive e giuste, i problemi aperti nel mondo, e in primo luogo il problema della liquidazione del colonialismo è giunto ad un momento decisivo per lo spirito provocatorio con cui gli USA ormai si muovono. In questa situazione, non c'è posto per i pasticci, gli equivoci e i compromessi cari all'on Moro: la Repubblica italiana deve prendere netta posizione, contribuendo a isolare la azione provocatoria dei governanti americani

« Da questo esame — ha proseguito Alicata — non può non nascere la conclusione che non solo questo governo, ma il centro-sinistra stesso come forza politica è da considerarsi superato, tanto deteriorato da non consentire speranze che al suo interno si possa arrivare a sbocchi più avanzati Il problema di una nuova maggioranza diventa il problema da risolvere per dare uno sbocco positivo alla crisi politica e sociale che travaglia l'Italia Questo problema sta di fronte a noi, alla nostra capacità di promuovere una nuova unità intorno a scelte qualificanti, per noi e per le altre forze della sinistra italiana e sta di fronte alle altre forze socialiste e della sinistra cattolica E' inutile nascondersi le difficoltà che ancora esistono per arrivare a questo sbocco, ma è inutile credere, per noi, di uscire da questa situazione con facili impazienze ribellistiche o, per gli altri, attraverso l'attesa di "tempi migliori". Quale movimento reale — ha detto il compagno Alicata, avviandosi alla conclusione — dobbiamo costruire un nuovo schieramento di forze politiche, una nuova maggioranza, individuando con chiarezza gli obiettivi — di politica estera e interna — intorno ai quali concentrare gli sforzi: con la convinzione che i "tempi migliori" dobbiamo farli arrivare tutti insieme, e con la consapevolezza della precarietà ed intima debolezza di questo governo e più in generale del centro-sinistra, oramai avviato ad un processo di organico deterioramento di cui occorre evitare che profittino le forze reazionarie ».

Dopo il discorso del compagno Alicata, si è formato un corteo che ha percorso le vie della città al grido di « Giù le mani dal Vietnam », « Viva la Spagna libera ».

Macaluso

problemi sono diventati più acuti, ma ne sono sorti nuovi: il capitalismo italiano deve oggi competere all'interno del Mercato Comune in condizioni di arretratezza tecnico-produttiva e risponde alla lotta delle masse (che ha raggiunto in molte zone e a certi livelli significativi momenti unitari) con un rilancio del profitto e del proprio potere nella fabbrica e nella società, puntando, nella riorganizzazione produttiva, sulla concentrazione finanziaria e territoriale, sulla limitazione della occupazione, e attaccando la forza contrattuale della classe operaia e le libertà democratiche, dentro e fuori le fabbriche.

Le conseguenze di questo processo sono ormai macroscopiche e si toccano con mano La drammatica situazione esistente nella capitale e nel Lazio rimette oggi in evidenza, in termini aggravati, i vecchi problemi della emigrazione e dello spopolamento, della sottoccupazione, in un groviglio di contraddizioni e di squilibri che sono lo specchio reale di una società minata all'interno da contraddizioni acutissime. In questo quadro, il centrosinistra rilancia la Cassa del Mezzogiorno ed il Piano Verde, puntando sul rafforzamento, nelle campagne, della azienda capitalistica anch'essa non più in grado di competere, sul piano della redditività, con l'agricoltura degli altri paesi europei, e portando la crisi nell'azienda contadina.

La nostra risposta deve dunque partire dalle fabbriche e dalle campagne, per colpire al cuore la politica del governo e il disegno dei monopoli, con una stretta saldatura fra lotte operaie e lotta per la riforma agraria: una saldatura che non nasce da una solidarietà generica, ma da interessi comuni che hanno il loro momento unitario nella programmazione democratica.

Questa lotta per le riforme di struttura — ha continuato Macaluso — è anche e soprattutto una lotta per la libertà e la democrazia. L'autoritarismo, il tentativo di soffocare le libertà, nascono proprio dal processo di concentrazione capitalistico portato avanti dal governo di centrosinistra. Il grave episodio di Firenze, dove la libera scelta di una assemblea elettiva è impedita da una manovra di vertice, fa parte di un quadro più generale che ha per fine il tentativo di omogeneizzare tutta la vita locale alla formula di governo. Il voto popolare ha battuto nei più importanti Comuni il centro-sinistra: ma questo voto viene oggi ignorato aprendo un processo involutivo che minaccia da vicino l'avvenire della nostra democrazia.

E il PSI, proprio nel momento in cui le masse rispondono con la lotta allo attacco padronale, accetta di portare avanti questa politica rovinosa per i lavoratori e per il Paese.

Le Regioni a statuto speciale mostrano ormai segni evidenti di crisi nei loro stessi contenuti di autonomia, proprio perchè la loro vita diventa sempre più impossibile in uno Stato accentratore. Da qui la necessità di una nostra battaglia per l'ordinamento regionale come fatto democratico, come momento di una lotta che partendo dalle fabbriche e dalle campagne trovi nello Ente regione lo strumento per rompere le bardature burocratiche e tecnocratiche e avviare una politica di programmazione democratica.

La stessa situazione internazionale, oggi densa di pericoli, non ha dal governo altra risposta se non quella tradizionale della fedeltà atlantica: e qui si apre un'altra contraddizione che è nostro compito far esplodere attraverso un ampio movimento unitario di lotta antimperialista

L'ultima parte del discorso del compagno Macaluso è stata dedicata ai problemi del Partito: un forte partito di massa, articolato e democratico, è condizione essenziale perchè si possa imporre nel Paese, attraverso un dialogo con le altre forze politiche e vasti legami con i lavoratori ed i ceti produttivi, una nuova politica che ponga in primo piano non il profitto e il potere dei monopoli, ma l'interesse pubblico ed i valori della democrazia e della libertà.

Novella

letta di isolare di nuovo i lavoratori della FIAT dal resto del movimento operaio) e che permetta, infine, di favorire iniziative unitarie a livello internazionale. A questo punto Novella ha ricordato l'importanza — specie per i lavoratori del settore auto — dei recenti incontri di Parigi fra CGIL e CGT, conclusisi con impegni politici precisi anche se non ancora con altrettanto chiari impegni organizzativi. Occorre che la FIOM porti avanti il suo contributo per una linea rivendicativa a livello europeo, il che significa tener conto della presenza di tutte le organizzazioni sindacali. E occorre anche una iniziativa precisa di base delle sezioni sindacali di fabbrica verso la CISL e l'UIL per un'azione comune con i lavoratori delle altre fabbriche di Europa, giacché « non è più possibile operare scelte sindacali alla FIAT che non tengano conto, ad esempio, della situazione alla Renault e alla Volkswagen ».

La scelta della rivendicazione salariale e della linea della contrattazione articolata è la più idonea — ha affermato Novella — per garantire non solo l'unità del movimento della categoria, ma la possibilità di un'azione più generale a livello europeo. Dopo aver ricordato l'importanza delle proposte della FIOM di fronte alla crisi di prospettiva del settore auto e aver ricordato come la richiesta di un intervento dei pubblici poteri per il controllo dei piani di produzione e di investimento dia concretezza alla battaglia per la difesa dell'occupazione, Novella ha accennato brevemente ai problemi della programmazione economica.

« Non abbiamo, ha affermato, posizioni aprioristiche contro la programmazione, siamo anzi decisi fautori di una politica democratica di piano. Ma non possiamo dimenticare che ogni proposta di programmazione ha una propria logica, propri obiettivi e strumenti di realizzazione. La logica di una programmazione democratica è diversa da quella di un piano non democratico. Con questo spirito abbiamo esaminato il piano Pieraccini e ci siamo trovati d'accordo, negli organismi dirigenti della CGIL, nel trovare una profonda contraddizione fra le finalità del piano — in gran parte accettabili — e il meccanismo economico che il piano stesso mette in moto e che non può permettere di raggiungere gli obiettivi stabiliti, giacché in luogo di una diversa distribuzione del reddito, in direzione del miglioramento non solo economico ma sociale e civile dei lavoratori, comporta la esaltazione del potere dei grandi gruppi economici ».

Danang

conducendo nel Vietnam — scrive il giornale — è nelle attuali circostanze una strada senza ritorno... Checché se ne dica a Washington, nel Vietnam meridionale si sta veramente combattendo una specie di guerra civile. Essa ha la forma oggi comune di guerriglia rivoluzionaria che la popolazione — in questo caso i contadini — o accetta passivamente, o coadiuva attivamente. Perciò, anche se la strategia americana nei confronti del Vietnam del nord avrà successo, non vi è motivo di ritenere che i Vietcong (cioè il FNL n.d.r) del sud Vietnam porranno fine alla guerra interna, quale che sia il governo insediato a Saigon. Ma se la strategia non avrà successo, gli Stati Uniti si troveranno nella necessità di allargare ancora di più le operazioni contro il Vietnam settentrionale. Fare a meno di ciò, equivarrebbe ad ammettere la sconfitta.

« In questa nuova strategia — continua il giornale — è del resto già connaturata una tacita ammissione di fallimento. Fu subito chiaro che l'obiettivo originale degli aiuti al Vietnam del sud — contribuire a farne un paese indipendente, forte, pacifico — non veniva realizzato. La situazione peggiorava per varie ragioni, e non soltanto perché il nord Vietnam aiutava i Vietcong. Ora gli Stati Uniti stanno cercando di vincere nel nord Vietnam la guerra che veniva gradualmente perduta nel sud Vietnam... Più la guerra viene allargata, più grandi ne saranno le ripercussioni politiche... E' ancora possibile prevedere che più gli Stati Uniti premeranno su Hanoi accrescendo il pericolo di distruzione del nord Vietnam più probabile si renderà un avvicinamento di Mosca a Pechino Per le stesse ragioni, la promettente distensione fra Mosca e Washington risulterà indebolita.. Molti interrogativi tormentano la mente. Stanno gli Stati Uniti scegliendo il miglior terreno di battaglia per resistere alla aggressione comunista? Può un piccolo allargamento della guerra produrre gli attesi risultati? Può l'allargamento del conflitto essere controllato, una volta iniziato? E fin dove può questo paese percorrere la strada senza ritorno in cui si sta lasciando intrappolare? ».

Le peggiori previsioni sono del resto possibili dopo una nuova intervista televisiva del segretario di stato Rusk il quale, dopo aver detto che i « *marines* risponderanno al fuoco se attaccati » (ma chi accerterà mai se questi mansueti aggressori avranno sparato per primi o per secondi?), ha sostenuto ancora una volta che non è questo il momento delle trattative dato che Hanoi e Pechino « non hanno ancora dato segno di voler tenere le mani lontano dai loro vicini ». Rusk ha sostenuto che « circa 15 paesi » già forniscono aiuti a Saigon, e che gli USA sperano di avere dai governi europei « l'appoggio più forte possibile » alla loro politica nel Vietnam.

LEGGETE noi donne